

L'AMORE  
COME FENOMENO  
NATURALE.

QUESTIONI  
EPISTEMOLOGICHE

DOMENICA BRUNI è ricercatrice in Filosofia e teoria dei linguaggi presso l'Università di Messina dove insegna Filosofia e psicologia evoluzionistica. Si occupa di linguaggio, evoluzione e natura umana. Tra le sue pubblicazioni come autrice, *Storia naturale dell'amore* (Carocci, 2010), *Politici sfigurati. Comunicazione politica e scienza cognitiva* (Mimesis, 2012) e, come curatrice, *Like me? Mente e diritti negli altri animali* (Novalogos, 2013); (con G. Ruggiero) *Il ritmo della mente. La musica tra scienza cognitiva e psicoterapia* (Mimesis, 2015). È componente del comitato redazionale di "Reti, saperi e linguaggi. Italian Journal of Cognitive Sciences", Il Mulino. Nell'aprile del 2012 è stata visiting researcher in Olanda presso il Donders Institute for Brain, Cognition and Behaviour, Radboud University di Nijmegen.

**P**ensare all'amore come a un *mistero* è qualcosa che accomuna molti e sembra far intimamente parte del modo in cui gli esseri umani si riferiscono a questo fenomeno. Un'altra caratteristica che accompagna da sempre la sua definizione è l'irrazionalità: «Quanto alla divina follia – scrive Platone nel Fedro (265 b) – ne abbiamo distinte quattro forme a ciascuna delle quali è preposta una divinità: Apollo per la follia profetica, Dioniso per l'iniziativa, le Muse per la follia poetica mentre la quarta, la più eccelsa, è sotto l'influsso di Afrodite e di Amore». Per alcuni Eros è la più giovane e bella tra le divinità, per altri invece è la più vecchia perché incarna la forza cosmica e generatrice. Amore domina la natura e rende eterni gli esseri consegnati alla finitezza e caducità della vita dal momento che consente loro di procreare, per altri ancora Amore incarna il valore e il coraggio poiché è in grado di dominare la sete di distruzione e guerra. I filosofi hanno dedicato molte delle loro energie intellettuali a parlare di sentimenti, emozioni, passioni e affetti e sommovimenti dell'animo umano. Per molti l'amore è la *conditio sine qua non* della felicità, una fonte inesauribile per qualsiasi genere di

*Afrodite, la dea di Cipro, che suscita dolce desiderio negli dèi e soggioga le razze*

letteratura, una forza costitutiva, dominante e spesso insondabile. Ma l'amore è davvero qualcosa di così misterioso e astratto? Oppure è la cosa più naturale in cui possiamo imbatterci nel corso della nostra esistenza? Wystan Hugh Auden lancia un appello: «O Tell me the truth about Love» e sceglie di raccontare l'amore nelle sue forme più quotidiane, reali e popolari: «I manuali di storia ce ne parlano / in qualche noticina misteriosa, / ma è un argomento assai comune / a bordo delle navi da crociera; / ho trovato che vi si accenna nelle / cronache dei suicidi, / e l'ho visto persino scribacchiato / sul retro degli orari ferroviari». Auden cerca risposte alle sue tante domande, cerca la verità. Ma davvero l'amore ha a che fare con la ricerca di qualche forma di verità?

Il desiderio, l'attrazione, i legami, le relazioni non sono dopo tutto così misteriosi. Misteriosa è certamente la complessa fenomenologia che circonda questo sentimento, i comportamenti che ciascuno mette in atto, la simbologia e il significato che ognuno attribuisce a ciò che modificherà la propria esistenza (nel bene e nel male). E se da un lato ci piace credere che una volta colpiti dalle frecce di Cupido non *sappiamo* più mantenere un comportamento ragionevole e siamo trascinati senza possibilità d'intervento, dall'altro lato essere in balia degli istinti e delle pulsioni irrazionali può provocare turbamento e, perché no, anche un certo fastidio. L'amore è forse l'esperienza universale per eccellenza. Tutti ne parlano ed esprimono la propria opinione in merito indipendentemente dalle conoscenze o esperienze dirette.

Basta riflettere solo un attimo, nel tentativo di individuare l'argomento principale delle nostre conversazioni, per accorgerci che l'amore è il tema sul quale si discute maggiormente e in molti modi. La scienza per molto tempo ha mantenuto un certo riserbo sull'argomento quasi a voler sottolineare che esistono alcuni aspetti dell'amore impenetrabili dallo studio e dalle indagini di natura scientifica. In effetti, l'amore è un sentimento ambiguo ed evanescente. Tuttavia esiste un modo per anestetzizzare tale ambiguità. Esso consiste nel tentativo di ancorare l'amore a vincoli naturali rendendolo così un concreto "oggetto" di studio. Il processo d'indagine che conduce alla individuazione dei vincoli di un determinato fenomeno non significa affatto ridurre l'oggetto di studio ai vincoli stessi ma delimitarne l'esercizio, ossia mettere in luce le condizioni di possibilità del manifestarsi del fenomeno stesso. L'antropologa cognitiva Helen Fisher nel suo *Why We Love. The Nature and Chemistry of Romantic Love* scrive: «Considero questo sentimento come un istinto fondamentale della natura umana. Alla stregua dell'istinto materno o del bisogno di cibo e acqua, esso è una necessità fisiologica, uno sti-

*degli uomini mortali, gli uccelli del cielo e tutte le specie animali, che la terra e il*

1.

Helen Fisher, *Why We Love. The Nature and Chemistry of Romantic Love*, Henry Holt, New York 2004 (trad. it. *Perché amiamo. Essenza e chimica dell'innamoramento*, Corbaccio, Milano 2005, p. 9).

2.

Harry Frankfurt, *Catturati dall'amore*, Diabasis, Reggio Emilia 2009.

3.

Larry Young, Brian Alexander, *La chimica dell'amore. La scienza del sesso e dell'attrazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2014, p. 16; cfr. Mario De Caro, Andrea Lavazza (a cura di), *Rivista Internazionale di Filosofia e Psicologia* (RIFP), Vol. 4 (2013), n. 3, Mimesis, Milano.

molo profondo, una spinta irrefrenabile a corteggiare e conquistare un determinato partner»<sup>1</sup>.

L'amore e il sesso sono due potentissimi propulsori delle vicende degli animali umani e non umani. Essi sono, al tempo stesso, qualcosa di carnale ed evanescente, due aspetti dello stesso fenomeno che è tanto naturale quanto caratteristico e tipico della condizione umana. L'amore non si riduce solamente alla descrizione dei comportamenti manifesti ma rappresenta anche una modalità di conoscenza e di costruzione della propria identità<sup>2</sup>. Esso si agita, alla stessa maniera, sia nella testa delle persone sia nelle pratiche sociali:

«Per quanto importante sia l'amore romantico umano, la posta in gioco va molto oltre l'amore di coppia, investendo i fondamenti stessi delle nostre società. Ciò che le neuroscienze sociali ci dicono sull'amore si applica anche al modo in cui viviamo il resto della nostra vita, e al tipo di modo in cui lo viviamo. [...] Dato che le società e le culture sono costruite con i mattoni dell'impegno sociale – dai primi sguardi che le madri condividono con i loro figli neonati alle strette di mano e ai sorrisi tra i venditori e i clienti, al primo bacio di una coppia – tutto ciò che indebolisce quei mattoni potrebbe avere su una società gli stessi effetti potenti che ha sugli individui»<sup>3</sup>.

L'amore si misura, inoltre, su un terreno che è evidentemente cruciale per la teoria dell'adattamento, come la riproduzione. Considerare il sesso e l'amore come fenomeni naturali significa rendere disponibili tali aspetti della vita umana al contributo offerto alla loro comprensione dalla scienza contemporanea, specialmente le scienze della natura. Il naturalismo, il darwinismo e la nuova scienza della mente rappresentano, a mio avviso, i tre paradigmi di ricerca migliori per studiare il fenomeno al quale siamo interessati. Proverò, però, a rispondere alla seguente domanda: "Cosa vuol dire naturalizzare un determinato fenomeno?". Ci sono molti modi di rispondere a questo interrogativo, tanti quante sono le accezioni che attribuiamo

al termine “natura”. La definizione che vorrei adottare porta con sé un’ utilità conoscitiva. Naturalizzare qualcosa consiste nel trattare il fenomeno che si tenta di investigare come un oggetto delle scienze naturali. Il motivo che mi spinge a percorrere questa strada è offerto dagli innumerevoli progressi scientifici degli ultimi decenni. Sembra ormai del tutto acquisita, infatti, l’idea che per comprendere la natura umana occorre riferirsi ai suoi condizionamenti biologici. Questo genere di naturalismo, noto con l’espressione “naturalismo liberalizzato”<sup>4</sup>, riesce a tenere insieme in maniera conciliante più livelli di spiegazione e ben si accorda con la necessità dell’indagine plurale dei fenomeni mentali e dei comportamenti. Porta con sé un intento irrinunciabile che è espresso dalla volontà di mantenere le specificità che si muovono all’interno dell’analisi filosofica, ossia «un approccio che attinga sia alla conoscenza empirica derivabile dalle (varie) scienze, sia alla saggezza e alla comprensione della natura umana che si possono derivare da studi più umanistici»<sup>5</sup>. Il naturalismo in questione riconosce, inoltre, le continue e nuove possibilità dell’evoluzione umana che non sono marchiate in un programma innato<sup>6</sup>. All’interno di questo paradigma viene preso in considerazione il riadattamento di vecchie strutture biologiche a nuove funzioni, proprio come è avvenuto probabilmente nel caso della facoltà linguistica che ha conferito agli animali umani la possibilità di modificare i propri comportamenti e di trasmettere informazioni ai propri discendenti mediante il linguaggio simbolico. La nuova scienza della mente sta via via modificando il concetto intuitivo che ognuno di noi ha di se stesso e che le creature umane, nel loro complesso, hanno relativamente alla loro natura a questo si aggiunge l’ingresso «della prospettiva darwiniana nella scena della scienza empirica che non ha portato soltanto a una profonda revisione di credenze ritenute prima intoccabili, ma è testimone anche di una trasformazione del senso comune via via più consapevole del fatto che la storia naturale della vita si dipana lungo un’immensa “plaga lussureggiante”, soggetta alle medesime leggi evolutive, storiche e biologiche e al mede-

4. Cfr. Mario De Caro, David Macarthur (a cura di), *La mente e la natura. Per un naturalismo liberalizzato*, Fazi, Roma 2004; Pietro Perconti, *Varietà di naturalismo*, in “Paradigmi”, 1, pp. 185-91 (recensione a S. Nannini, *Naturalismo cognitivo*, Quodlibet, Macerata 2007).

5. John Dupré, *Natura umana. Perché la scienza non basta*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 7.

6. Telmo Pievani, *Evoluti e abbandonati. Sesso, politica, morale: Darwin spiega proprio tutto?*, Einaudi, Torino 2014.

7.

Domenica Bruni, *Storia naturale dell'amore*, Carocci, Roma 2010, p. 16.

8.

Boris Cyrulnik, *Si les lions pouvaient parler*, Éditions Gallimard, Parigi 1998.

simo lavoro incessante del tempo che governa il resto della natura. L'essere umano non è un'eccezione all'interno del mondo naturale. Esso porta con sé, come ogni specie, il marchio della propria unicità»<sup>7</sup>. La nuova scienza della mente, a cui mi riferisco, fa emergere la problematicità e la necessaria tematizzazione di aspetti che in precedenza venivano asseriti, accettati acriticamente o semplicemente constatati. Diventa un problema, ad esempio, come può nella natura darsi la mente e come è possibile la comprensione dell'insieme di fenomeni da essa prodotti. Ed è proprio all'interno di questa complessità che appare imprescindibile il riferimento continuo al resto del mondo animale per garantire e dare vita a un'indagine per nulla frammentaria ma che sia la più completa possibile, per nulla viziata da quella forma di antropocentrismo che spesso porta con sé il retrogusto della specialità. Nel ragionamento che sto portando avanti credo, infatti, che non vada mai perso di vista un pericolo in cui è possibile imbattersi in qualsiasi momento. Mi riferisco alla possibile inconsistenza di un confronto tra noi ed il resto del mondo animale qualora venissero ignorate le dinamiche e la complessità dell'evoluzione socio-culturale. «Il guaio degli esseri umani è che guardano l'universo con le loro idee molto più che con i loro occhi»<sup>8</sup>, spesso questo rappresenta una complicazione. Lo è quando le idee, attraverso le quali osserviamo il mondo, assumono le sembianze di costruzioni *ad hoc*, lo è quando ciò che vogliamo indagare e spiegare sono queste stesse nostre costruzioni utilizzando queste ultime come chiavi interpretative. Così corriamo il rischio di imbatterci in una fantasmagoria illimitata, in una circolarità senza fine, proprio come uscire da una palude tirandosi per i capelli. Per troppo tempo si è badato alla purezza cristallina del pensiero temendo contaminazioni e pericolosi contagi tra le discipline. Ma tali contaminazioni appaiono oggi necessarie. Ci riferiamo all'esigenza di realizzare, nei fatti, la convergenza tra i diversi campi d'indagine e le molteplici tipologie di argomentazioni. La pratica della conoscenza filosofica non può di certo emergere dal nulla e i sistemi filosofici non possono autofagocitarsi. Le domande

*sazie di caprioli. Vedendoli, la dea si rallegrava nel cuore e insinuava loro nel*

poste dalla filosofia, proposte dalla ragione, devono fare i conti con le forme di conoscenza attualmente disponibili, con i dati empirici e sperimentali, con la mole enorme di evidenze seppure spesso solo parziali, con dati provenienti dallo studio del funzionamento del cervello:

«Serve una quantità straordinaria di informazioni coerenti e provenienti da fonti molto diverse tra loro per comprendere fenomeni complessi come la pratica linguistica, l'innamoramento, la coscienza o il senso di se stessi. In questa impresa la localizzazione cerebrale è una risorsa importante non perché viene incontro alla cultura contemporanea dell'immagine in cui capire una cosa equivale sempre più spesso alla capacità di manipolare una rappresentazione visiva, ma perché dai risultati concernenti la localizzazione cerebrale si possono cavare informazioni sul funzionamento del cervello. Detto altrimenti [...] ciò che conta è l'architettura di una certa funzione cognitiva, e i dati di visualizzazione cerebrale sono molto utili per comprendere l'architettura funzionale dei processi cognitivi. [...] In una parola quello che importa veramente è la mente e *per questo* importa anche il cervello. Se la mente fosse invece che quello che fa il cervello, quello che fa il fegato, saremmo interessati alla funzionalità epatica e non baderemmo così tanto all'attività elettrica dei neuroni»<sup>9</sup>.

La mole di dati provenienti dalle neuroscienze è davvero imponente e necessita un confronto costante tra le discipline. In questo, la peculiare capacità della filosofia di discernere e valutare dovrà essere di aiuto per leggere i dati sperimentali talvolta interpretati in maniera frettolosa. Dall'altro lato, la scienza deve aiutare la filosofia a uscire da un'indagine che, a volte, sembra fatta su angeli disincarnati per dire qualcosa che *ogni* essere umano naturalmente cerca e desidera sapere su se stesso. Nell'interrogarci sull'amore tra animali umani occorre sempre tener presente il paradigma evolucionista, bisogna chiedersi, dunque, se la riproduzione sia l'unico scopo dell'umanità, perché se così fosse allora vorrebbe dire che dovremmo sostenere che

*petto il desiderio: e tutti, a coppie, si acquattarono negli anfratti ombrosi.*

9. Pietro Perconti, *Coscienza*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 21-22.

10.

Cfr. Andrea Pilastro, *Sesso ed evoluzione. La straordinaria storia evolutiva della riproduzione sessuale*, Bompiani, Milano 2007.

tutto il resto non sarebbe nient'altro che un mezzo per raggiungere tale fine. Ed ancora, se è vero che tutto quello che ci caratterizza, all'interno del mondo naturale, contribuisce al successo riproduttivo della specie, ogni cosa, dunque, sarebbe stata scelta e selezionata proprio in virtù di questo motivo? Le spiegazioni evoluzionistiche sono spiegazioni naturalistiche in massimo grado dal momento che sono attraversate da domande che hanno come orizzonte conoscitivo il concetto di *fitness*, di idoneità o meno di un determinato tratto fisico. Quello che si tenta di fare mediante le spiegazioni evoluzionistiche è individuare se il possedere o meno un determinato tratto fisico comporta un vantaggio, o il suo contrario, in termini di sopravvivenza o di capacità riproduttiva. Il senso comune (conoscenze intuitive e preriflessive) sembra avere risposte su molti di questi argomenti. Ed è proprio in questo che consiste il senso di responsabilità al quale la filosofia è chiamata a rispondere ed a cui non può di certo sottrarsi.

La nuova scienza della mente si propone di portare a compimento l'opera di naturalizzazione degli esseri umani reinserendoli nel mondo naturale, tenendo sempre presente che le creature umane non sono niente di assolutamente e sostanzialmente diverso dal resto della natura. La selezione sessuale, motore dell'evoluzione accanto alla selezione naturale del più adatto, potrebbe aiutarci a comprendere l'origine naturale della mente umana e le sue radici biologiche. I legami di attaccamento, i comportamenti e le strategie sessuali che caratterizzano la fenomenologia dell'amore sono presenti e rintracciabili in tutto il mondo naturale attraverso una sorprendente molteplicità di forme<sup>10</sup>. E sono moltissimi i comportamenti messi in atto dagli animali non umani che ricordano quelli messi in pratica dagli animali umani. Tutto questo è dovuto all'attività incessante della selezione naturale e della selezione sessuale individuate da Charles Darwin.

Le due potenti forze della natura innescano il cambiamento all'interno del mondo naturale necessario ad affrontare la sfida degli organismi complessi in un ambiente sempre diverso e plasmano comportamenti, strutture, tratti

*Afrodite, la dea di Cipro, che suscita dolce desiderio negli dèi e soggioga le razze*

fisici e morfologici. La selezione naturale spiega l'evoluzione di quelle caratteristiche adattative che garantiscono dei benefici legati alla sopravvivenza per l'individuo che li possiede. La selezione sessuale fa leva su quelle caratteristiche che garantiscono ai possessori tutti quei benefici che sono legati alla riproduzione. In un certo senso si può attribuire un valore euristico alla distinzione tra i due tipi di selezione poiché circoscrive due differenti classi di adattamento. Nella selezione naturale, inoltre, tutto accade senza una teleologia né un fine preciso. Nella selezione sessuale, al contrario, gli animali sembrano agire attivamente, diventano agenti produttori di selezione. Ovviamente tutto questo ha i suoi effetti. Ed ecco che tra molte specie animali è possibile assistere a sofisticate tecniche di corteggiamento, alcune caratteristiche fisiche o comportamentali possono risultare più attraenti di altre, alcuni potenziali partner più idonei di altri, i corteggiatori vengono scelti ma possono essere anche rifiutati. Il mondo della natura offre esempi straordinari di tutto questo, esempi di un'evoluzione che solo apparentemente può apparire bizzarra, arbitraria, stravagante e inutilmente lussuosa. Così Darwin:

Io credo che quando i maschi e le femmine di una specie animale hanno le stesse abitudini generali di vita, ma differiscono nella struttura, nel colore, o negli ornamenti, tali differenze siano dovute principalmente alla selezione sessuale, al fatto cioè che nel corso delle generazioni certi maschi abbiano avuto qualche piccolo vantaggio su altri maschi, così che i mezzi di offesa e di difesa, o di attrazione, si siano trasmessi soltanto ai loro discendenti di sesso maschile.<sup>11</sup>

Le femmine d'insetto fanno uso di sostanze odorose per attrarre il potenziale compagno; le cavallette usano canti di corteggiamento; i maschi delle fregate, in attesa che passi una femmina, gonfiano la borsa sotto la gola<sup>12</sup>; l'uccello del paradiso, *Seleucidis ignotus*, attrae la sua compagna con occhi di colore rosso, il collare nero ed una frangia verde; l'uccello del paradiso con la coda a nastro, *Diphylloides re-*

11. Charles Darwin, *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, Murray, London 1859 (trad. it. *L'origine delle specie*, Boringhieri, Torino 1967<sup>6</sup>), p. 155.

12. Irenäus Eibl-Eibesfeldt, *Grundriss der vergleichenden Verhaltensforschung. Ethologie*, R. Piper & Co. Verlag, München 1967 (trad. it. *I fondamenti dell'etologia. Il comportamento degli animali e dell'uomo*, Adelphi, Milano 1995).

*degli uomini mortali, gli uccelli del cielo e tutte le specie animali, che la terra e il*

*spublica*, utilizza il suo capo azzurro e il suo dorso rosso brillante. I pavoni maschi distendono le loro code, esageratamente ornamentali, di fronte alle femmine. Darwin propone, dunque, per la spiegazione di caratteri lussuosi e apparentemente poco vantaggiosi, un'altra forma di selezione, che non poggia sulla diversa capacità degli organismi di sopravvivere, ma sul loro differente successo riproduttivo, dando a questo principio il nome di selezione sessuale. La teoria evuzionistica ha la sua base nella selezione sessuale che diventa, così, un vero e proprio meccanismo esplicativo, chiarificatore per la nozione di adattamento: gli organismi che possiedono caratteri vantaggiosi per la sopravvivenza portano con sé una maggiore probabilità di lasciare discendenti che saranno in grado, a loro volta, di diffondere e propagare tali caratteri. La vita sessuale dell'animale umano appare singolare se confrontata con il resto del mondo animale. Nell'animale umano, infatti, il sesso sembra "disaccoppiarsi" dalla riproduzione. L'uomo ha perso la sua nudità, ha finito col nascondere l'ovulazione (tanto che i suoi tempi sono rimasti ignoti alla scienza fino al 1930 circa), ha acquistato l'astuzia, la capacità di ingannare, di simulare, di anticipare e interpretare l'agire degli altri (aspetti basilari e decisivi nella costruzione di ogni tipo di relazione interpersonale), ha elaborato e portato con sé il senso di colpa e del pudore, la gelosia mista alla sensazione del rifiuto sessuale. Possiamo osservare e constatare di persona come un comportamento cauto non sembra essere di certo la norma tra giovani maschi (come accade invece tra gli animali non umani), come uomini e donne affrontano le relazioni sessuali o d'amore in modo profondamente diverso l'uno dall'altra, così come uomo e donna non sono impegnati nella ricerca e nella individuazione delle stesse identiche caratteristiche del proprio partner, come invece è possibile osservare tra gli altri animali. La donna, inoltre, anziché limitarsi al periodo dell'estro, per altro molto breve, è più o meno costantemente recettiva sessualmente al contrario di quasi tutti i mammiferi che sono sessualmente inattivi per la maggior parte del tempo. Le norme sociali, etiche e morali, che regolano i rapporti e le costruzioni sociali, sembrerebbero imprigionare i nostri corpi, così l'ontologia sociale diventerebbe vincolante quanto l'ontologia naturale. I contatti di tipo fisico, intimo e sessuale nell'animale umano, le sottili (ed a volte raffinate) pratiche del corteggiamento, le inibizioni, l'indipendenza o la dipendenza dall'altro, così come le modalità di scelta del partner idoneo all'accoppiamento o del compagno/a della propria vita, sono così vari da rendere l'intero modello sessuale umano profondamente complesso. Ecco perché crediamo che l'attenzione vada rivolta a una delle cose che ci rende specifici all'interno del mondo naturale, ossia la mente. Esiste un equivoco di fondo che balza fuori ogni qualvolta si cerca di indagare ed analizzare il ruolo svolto dalla

*mare nutrono in gran copia: a tutti sono care le opere di Citerea dalla bella co-*

mente nelle strategie di attrazione e di selezione sessuale, nelle modalità dei sistemi riproduttivi o di scelta del partner. L'equivoco consiste nel credere che, prendendo in considerazione il ruolo della mente in tutto questo, in realtà, si stia larvamente escludendo la biologia dall'ordine della spiegazione, allontanandola, così, dal proprio campo di indagine. In realtà è solo un equivoco, appunto. Parlare di processi mentali non significa affatto uscire da tutto ciò che è biologico e naturale; non significa rifiutare di prendere in considerazione strutture e vincoli che rendono l'essere umano quello che è e che gli consentono di fare tutto ciò che fa. Proprio per questo motivo è necessario adottare una concezione di naturalismo plurale ed allargato in cui siano intimamente connesse e, dunque, dipendenti reciprocamente, due concezioni. «Non c'è nulla eccetto ciò che accade in natura», questa, è in estrema sintesi una delle due concezioni. Un modo per dire chiaramente che chiunque decida di percorrere la strada del naturalismo s'impegna anche nel rifiutare una qualsiasi forma di forza soprannaturale, qualsiasi agente misterioso, insondabile, sospeso e custode della verità. La seconda delle due concezioni trasforma il naturalismo in un metodo d'indagine attraverso il quale, una volta individuato ciò che si ritiene essere parte del mondo naturale, è possibile porre sulla linea della compatibilità scienza e filosofia. La mente umana, il sistema mente-cervello, è il risultato di un lento e graduale processo naturale durato alcuni milioni di anni. La complessa, elaborata ed articolata organizzazione sociale che caratterizza la specie del genere Homo, le sue capacità comunicative, la sua intelligenza simbolica hanno prodotto e continuano a produrre tipologie di comportamento (formazione di gruppi stabili ed omogenei, la presenza di forme ritualizzate di comportamento, la produzione artistica, la creatività, l'immaginazione, il ragionamento astratto, il diversificarsi della cultura ecc.). Crediamo che un modo per affrontare il problema sia rivolgere l'attenzione agli aspetti interni della vita individuale, alla mente, individuando nell'amore un fenomeno cognitivo genuino. Crediamo che non ci sia nulla di illusorio nel modo in cui si formano i legami attraverso i processi di attaccamento e nel modo in cui un individuo si lega intimamente ad un altro.

L'amore (parola che i biologi spesso evitano di utilizzare per i suoi molteplici sensi evocativi e romantici) è qualcosa di osservabile tra gli animali umani e non umani, la sua fenomenologia ci differenzia dal resto del mondo animale e contribuisce a caratterizzare la natura umana così come l'intelligenza, la coscienza, la consapevolezza di sé, l'identità personale, il riconoscimento dell'altro, il linguaggio ed il libero arbitrio.

L'indagine dell'amore contribuisce a dare i contorni all'immagine della natura umana. È fondamentale tenere presente che tutte le nostre conoscenze pos-

*rona. Docili la accompagnavano lupi grigi e leoni feroci, orsi e veloci pantere, mai*

13.

Martha Nussbaum, *Woman and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

sono essere revocate in dubbio e le evidenze scientifiche offrono alla filosofia proprio questa opportunità. La filosofia, dal canto suo, ricambia il favore della scienza, offrendo a quest'ultima riflessioni epistemologiche sulla validità o meno dei modelli e dei metodi utilizzati dalla ricerca scientifica, consentendo ad essa di attraversare più orizzonti conoscitivi. È possibile costruire percorsi problematici, vere e proprie mappe conoscitive, avvalendosi sia dell'analisi concettuale, propria dell'intelletto, che della ricerca sperimentale che contrassegna la scienza. È necessario tenere insieme analisi concettuale e ricerca sperimentale mediante l'analisi dei processi cognitivi che entrano in gioco nella selezione sessuale e nell'amore, fenomeno genuino e reale, una delle specificità umane, *set of capabilities*<sup>13</sup>, parte della storia naturale degli esseri umani.

*sazie di caprioli. Vedendoli, la dea si rallegrava nel cuore e insinuava loro nel*